

La riflessione • Come il popolo italiano non conti niente nel sistema politico repubblicano

«Una democrazia magnanimamente concessa dall'alto»

In nessun sistema liberal-democratico si è mai assistito a simili oltraggi della volontà popolare
Troppi episodi recenti confermano la frattura fra i poteri dello Stato e il popolo...

Scrivere sulle vicende attuali, cari amici, è davvero uno spasso, pensando soprattutto ai commenti che faranno i nostri posteri allorquando leggeranno, tra qualche lustro, di queste nostre disgraziate vicende politiche. Ci sarebbe da farsi sonore e sacrosante risate, se non fosse che, purtroppo, i destinatari di quanto sta succedendo non si fosse proprio noi, noi tutti e, soprattutto, le giovani generazioni. Se avessi potuto scegliere il titolo di questo breve articolo, non vi nego che avrei voluto scegliere: "Atti osceni in luogo pubblico", proprio per confermare quanto le classi dirigenti attuali, ad ogni livello, stiano indefessamente lavorando per affossare lo Stato italiano e il suo popolo. E' francamente uno spasso ascoltare i talk show nei vari canali televisivi e il connesso spettacolo che uomini di indubbia levatura fanno della politica. Uomini, e donne, tra l'altro, a cui, si badi, nessuno è mai andato a supplicare di volerlo rappresentare, ma che anzi si auto-ripropongono, a dispetto delle sonore, reiterate e umilianti sconfitte numeriche a cui vanno incontro ciclicamente a ogni elezione, abbarbicandosi infine a quella soglia di rappresentanza che in ogni paese civile sarebbe spazzata via dalle necessità dello Stato.

Or bene, questi tristi figuri sciorinano un linguaggio da anni uguale e sé stesso, e quasi come nelle litanie, ripetono sempre le stesse parole e gli stessi concetti, per di più infarciti di un lessico ignoto alla grammatica italiana e alla stessa costituzione, costituzione che i nostalgici e i conservatori di ogni risma si ostinano a "difendere"... Si pensi che questi valent'uomini parlano persino di: "governo centrale" (o che in Italia è mai esistito un governo periferico?), di "governatori" (si, del Texas...!) di "riforme" (caspita...!) e di "scatole del tonno" (e stiamo ancora aspettando di poter assaporare il contenuto), e così via discorrendo a vanvera (si dice in Toscana). Oggi, però, il problema è un altro, e, purtroppo, ben maggiore di queste banalità formali. Gli ultimi avvenimenti pre e post-elettorali (pochi valent'uomini, ovviamente, si sono chiesti il vero motivo per il quale la metà degli ita-



liani si sia rifiutata di ritirare la scheda elettorale...), ci consegnano un sistema democratico ormai allo sfascio e privo nella maniera più categorica di legittimità popolare. O democratica, nel senso quindi costituzionale del termine. In effetti sembra quasi che la nostra democrazia sia soltanto un apparato scenico, un apparato magnanimamente concesso dall'alto, dai "poteri superiori".

Un travestimento, insomma, simile a quello che, in regime di monarchia non più assoluta ma costituzionale, spingeva i timorosi sovrani dei primi dell'Ottocento a concedere ai loro sudditi una parvenza di potere con il rilascio di uno Statuto, o, come i liberali avrebbero preferito, di una Costituzione. Già, un rilascio spontaneo e dall'alto della Costituzione, che i sudditi dovevano accettare (anzi e magari ringraziare il sovrano) così com'era, senza poter mai intervenire sul suo contenuto. Beh, sostanzialmente quel che è già successo allo

sciagurato e sfortunato popolo italiano nel 1948, il quale, felice e contento, non mise bocca sulla Costituzione che poche decine di valent'uomini (oggi li chiamano i padri costituenti, come negli Stati Uniti d'America...), vollero "regalare" al popolo. E questi valent'uomini se la scrissero da soli la carta fondamentale, senza un preciso mandato parlamentare che li vincolasse a scelte programmatiche. E si tenga altresì presente, che dei tre poteri costituzionali, esecutivo, legislativo, giudiziario, il popolo, su quello giudiziario non può interferire nella benché minima misura, eh... Questo antico difetto della nostra repubblica pare rimaterializzarsi con una certa e reiterata recrudescenza proprio in questo decennio del Ventunesimo secolo. E non mi riferisco tanto alle macchinazioni internazionali (il che può starci) e nazionali (un po' meno...) attraverso le quali si abbattono legittimi governi costituzionali (per di più voluti attraverso elezioni) e si impongono scelte non avallate se non da qualche grand-commis di stato. No, il vero problema è che questa prassi politica sta diventando ormai costituzionale (in dottrina si evoca niente meno che la "consuetudine"...), e il popolo italiano (più o meno simile a quello sciagurato e sfortunato popolo del 1948...) si ritrova così, per la terza volta consecutiva (vedi, la consuetudine...) ad essere guidato da un governo che non ha mai eletto, quindi voluto. E chi ha messo mano sui programmi di quei tra governi? chi ha mai avallato quelle scelte? chi le ha mai conosciute, volute e perseguite, se non una ristretta élite che vive di vita autonoma? Questo è il dilemma, amici.

E a chi giova quanto sopra? non ne trae beneficio? Non vi nasconde che serpeggia, pressoché ovunque, notevole malumore e non esiste una amministrazione dello Stato che non sia stanca di questo andazzo e che non paghi gravissime conseguenze di quel che sta accadendo. Lo Stato italiano, lo dicevamo già l'altra volta, sta andando poco a poco in pezzi, si sta frantumando, per scelte non volute da nessun governo che avesse il legittimo consenso elettorale (i giochetti parlamentari, apro parentesi,

del resto sono l'essenza dei sistemi costituzionali che calano dall'alto, e la nascita di micro-formazioni parlamentari è l'essenza dei partiti di notabili di Ottocentesca memoria). E' un gioco subdolo e silenzioso: si cominciano a ridurre i treni, poi le corse dei bus, poi i posti letto, infine gli ospedali, poi si accorpano le scuole, si smontano le università, si tagliano gli enti locali, si cancellano le province, le questure, le prefetture. Si uccide lo Stato. E' la spendig rewiv, ci mancherebbe altro! Nel perfetto silenzio di un popolo a cui si lascia intendere che il problema reale sia l'adozione dei bambini da parte delle coppie omosessuali, l'eutanasia e il sovraffollamento delle carceri. Tié, pensate a questo, va'... Debbo confessarvi che vorrei che tutto questo fosse soltanto un sogno, una parentesi chiusa la quale il cammino della nostra società e del suo Stato riprendesse a trascorrere ordinatamente e tranquillamente, promettendo e permettendo ad ognuno di salire onestamente e correttamente la scala della vita, ma temo che non sarà così. Ci aspetteranno giorni tristi e impegni gravosi, in un silenzio profondo di quelle forze politiche che fino a ieri chiamavamo "popolari" e di "massa". Una politica che si esprime soltanto per slogan, per volgarità e per sconcezze, che finisce per disgustare profondamente quei dispersi patrioti che credono ancora che l'Italia abbia una propria vita, come un organismo che sopravvive a tutto quello che gli passa sopra. Ma sarà davvero così? E' allora che ritornano alla mente alcune parole di un antico nazionalista: "Ci opporremo, sempre, come nel passato, a coloro che se l'Italia fosse in guerra con i pidocchi sarebbero dalla parte dei pidocchi, pur di non essere dalla parte della Italia. Ci opporremo alla loro congiura che è decisamente anti nazionale, anti religiosa e anti sociale. Impediremo che riducono l'Italia a colonia, il popolo a plebe e le libertà a licenza sfrenata".

Giuseppe Pardini
Presidente del corso di Scienze Politiche
Università degli Studi del Molise



COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

Veniva la deliberazione dell'Assemblea Costituente, che nella seduta del 22 dicembre 1947 ha approvato la Costituzione della Repubblica Italiana.

Veniva la XVIII disposizione finale della Costituzione.

PROMULGA

la Costituzione della Repubblica Italiana nel seguente testo:

PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 1. L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali, nel rispetto della sua personalità, e tutela l'indivisibilità dei diritti inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4. La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

La Costituzione italiana del 1948

